

«Una vita simile a quella del Divino Maestro»

La spiritualità apostolica della beata Maria Teresa Scilli

Il magistero del Concilio Vaticano II ci ha invitati a guardare alla Chiesa come al dono di un popolo che trae la sua origine e la sua unità “dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (LG 4). Ma ci ha anche insegnato che è lo Spirito santo il vero protagonista della vita della Chiesa: è lo Spirito, infatti, che “introduce la Chiesa nella pienezza della verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti” (ivi). Così, quando il decreto sulla vita religiosa *Perfectae caritatis* afferma che la vita consacrata è “dono dello Spirito alla Chiesa” e che “i Fondatori di istituti hanno agito sotto l’influsso dello Spirito” (PC 1), non fa altro che dichiarare la profonda, ma sarebbe meglio dire originaria pertinenza proprio della vita religiosa nella vita e nell’identità della Chiesa. In essa, in altre parole, risplende con chiarezza la presenza dinamica dello Spirito e sempre di nuovo si manifesta la sua libertà di azione e di rinnovamento: e non di rado accade che il dinamismo carismatico della vita religiosa custodisca un insegnamento così profondo e profetico che il versante gerarchico solo lentamente è in grado di comprendere e accogliere. Ed è quello che crediamo sia accaduto anche nella vicenda spirituale della beata Maria Teresa Scilli, compagna, in questo, di non poche altre fondatrici del suo tempo e la cui originalità appare ancora nascosta, per molti aspetti, davanti a noi.



Ma qual è la parola che l'esperienza spirituale e religiosa della beata Maria Teresa Scilli dice alla Chiesa? Si tratta di una indicazione apparentemente scontata, ma in realtà profonda e profondamente innovativa, e cioè che *la vita apostolica non è una prerogativa solo maschile*, ma riguarda tutto il corpo ecclesiale, tanto da poter dire che, in definitiva, *l'apostolicità stessa è un dono dello Spirito Santo*. Sorprende, infatti, incontrare, nella descrizione del quarto voto che la Beata chiedeva alle sue figlie, voto espressamente dedicato all'impegno educativo, un chiaro riferimento proprio alla vita terrena di Gesù. Dopo aver illustrato come la vita della sua nuova famiglia religiosa fosse chiamata a essere a un tempo "contemplativa e attiva", Maria Teresa Scilli invitava infatti le sue consorelle a riconoscerne il pregio proprio in relazione alla vita stessa di Gesù:

Di tal vita, ne considerino, ne ammirino il pregio; poiché simile a quella del Divino Maestro, e loro Sposo Gesù. E perciò, l' amino e la rispettino.

La discussione sul primato della vita contemplativa su quella attiva, su una qualche tensione esistente tra le due ha fatto scuola nelle pagine dei maestri di spirito. Il genio spirituale di santa Teresa di Gesù, per la verità, l'aveva già sostanzialmente risolta nel suo *Castello interiore*: "Sarebbe davvero singolare pensare di ottenere da Dio le grazie dell'orazione per una via diversa da quella percorsa da lui e da tutti i suoi santi. Non ci sfiori neanche la mente: credetemi, Marta e Maria devono procedere insieme, perché si possa ospitare il Signore, tenerlo sempre con sé e trattarlo come si conviene, offrendogli il necessario nutrimento. Come avrebbe potuto dargli il cibo Maria, sempre seduta ai suoi piedi, se sua sorella non l'avesse aiutata? E dargli cibo per il suo nutrimento significa procurare in tutti i modi di guadagnare anime affinché si salvino e lo lodino eternamente" (VII,4,12). Proprio quel faticare nel condurre anime a Dio di cui – lo vedremo subito – parla anche la nostra beata Maria Teresa Scilli. Nella descrizione del quarto voto, del prestarsi, cioè, "ad utile spirituale del nostro simile secondo la carità da Dio ordinata, e circa l'istruzione", la beata Maria Teresa Scilli non intende infatti attardarsi oltre nella discussione circa il presunto primato della vita contemplativa. Mette in guardia, sì, quelle suore che vi si dovessero ancora attaccare. Ma immediatamente indica nel Signore Gesù il modello supremo di questa feconda armonia tra contemplazione e azione:

Chiedano al loro Sposo Gesù, che le guidi ed aiuti, per quella via di carità che Egli Divino Maestro insegnò; e spogliandosi di sé, ripetano con Lui: non siamo in questa terra, che per adempire il volere del Padre nostro Celeste, e per faticare nel condurre anime a Lui.

Non temiamo di affermare che qui c'è davvero una profonda e originalissima intuizione spirituale: è la vita di Gesù a mostrare che contemplazione e azione non si oppongono. Ancora di più: è la dimensione apostolica, il "faticare per



condurre anime a Dio” il vero e solo criterio secondo il quale misurare l’autenticità della propria esperienza spirituale. E la Beata insiste:

quelle che avranno compreso di esser davvero chiamate a questa vita apostolica, che, cioè, sentono forte vocazione, rispetto, ed amore, per l’Istituto e regole, non cessino di ringraziarne Dio; e non passino Orazione, senza chiedere la grazia della perseveranza.

Una vita apostolica al femminile, dunque, quella intuita e vissuta dalla beata Maria Teresa Scilli, orientata in modo specifico all’educazione: nella quale, appunto, è la missione stessa a costituire il vero banco di prova e non, staremmo per dire, le stesse pratiche di pietà o le forme tradizionali di vita spirituale. Il bene delle anime, ovvero la carità, prevale su tutto. E non è un caso che, nella sua *Autobiografia*, ancora parlando del rapporto tra contemplazione e azione, alla Beata venga alle labbra la celebre espressione di san Vincenzo de’ Paoli, uno dei grandi rinnovatori della vita spirituale, e proprio verso quel *primato della carità* che è il cuore dell’esperienza spirituale della Beata:

Il sentimento della divina presenza mi era divenuto continuo. Nell’orazione non ero più capace di profittare di libri né di farla vocale. Era un’u-

nione dolcissima, dalla quale non mi sapevo distaccare o, per meglio dire, non mi rassegnavo alla cessazione di essa, se non persuasa a lasciare Dio per Dio. Cioè a lasciare Dio nella contemplazione di Maria per ritrovarlo nei propri doveri delle cure di Marta, la quale, se non si fosse tutta in essa versata, dal divino Maestro, credo io, non sarebbe stata ripresa, poiché Egli gode anzi che cessiamo di godere di Lui per faticare per Lui, e poi tornare a riposare in Lui.

Dove l'espressione conclusiva non è altro che un nuovo modo di descrivere proprio la vita apostolica dei primi discepoli insieme con il loro Maestro Gesù: stare con lui, allontanarsi da lui per lavorare in suo nome e infine tornare a riposare in lui. È la via della carità, la via percorsa da Cristo stesso, che venne per servire e non per essere servito, che ci ha indicato proprio nella dedizione e nel servizio a ogni uomo e a tutto l'uomo la sola e definitiva verifica della nostra adesione a lui: ero nudo, ero affamato, ero malato...

Per comprendere quanto questa ansia apostolica sia propria della spiritualità carmelitana basta riaprire, fra le innumerevoli conferme che potremmo trovare, le infuocate pagine in cui santa Maria Maddalena de' Pazzi – la cui esperienza spirituale fu determinante nell'orientare verso il Carmelo la giovane Maria Scilli – incitava la Chiesa al rinnovamento. E la grande Mistica fiorentina lo faceva dando un fedele ritratto proprio dell'ansia apostolica del Signore Gesù, la sua sete di anime, quella dedizione incondizionata che egli stesso ha trasmesso come identità originaria alla sua Chiesa: "Tale ansiosa sete – scriveva santa Maria Maddalena – ebbe l'umanato Verbo nel cercare la creatura sua, rimirando sempre in quel che lo mosse a venire a ricercare questa creatura, che non fu altro che amore. E non passò mai un minimo spazio di tempo mentre visse con noi in terra, che notte e giorno non si affaticasse per ricondurre la creatura a sé e portare a fine l'operazione sua" (RC 45). Impossibile contemplare il Dio di Gesù Cristo senza cominciare a vivere di lui e come lui: la beata Maria Teresa Scilli lo aveva profondamente compreso, tanto che volle le sue figlie a un tempo contemplative ed educatrici, in uno spirito di formazione permanente. Per dirla con un'espressione sintetica: stare con Gesù per imparare a stare con gli altri come Gesù stesso. E questa non è altro che l'antica e feconda scuola degli apostoli, raccolti intorno al loro Signore, la sola e vera scuola di tutti i cristiani.

Alessandro Andreini